

Caso Ruffilli
«Alcuni br sono sfuggiti all'arresto»

GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Non si può escludere che alcuni militanti delle Br siano sfuggiti all'arresto dopo l'omicidio del Senatore Roberto Ruffilli, studioso ed esponente della sinistra Dc assassinato a Forlì nell'aprile dell'88.

La scoperta dei Covi di Roma e Milano, è scritto nelle motivazioni firmate dal giudice Bruno Giangiacomo e dal presidente Vittorio Vicini, ha consentito di sbaragliare un pericolosissimo frammento del partito armato.

Ma perché le Br colpirono proprio Ruffilli, un uomo di studio prestato alla politica, solo dall'87 entrato a far parte del gruppo di lavoro di Carlo De Mita?

Calabria, socialista e nuovo vicepresidente regionale
Inquisito, però governa: è il boss reggino Palamara

REGGIO CALABRIA. Nei giorni scorsi la Corte dei conti gli ha fatto sequestrare per motivi cautelari una parte dei beni immobili.

Avvocato con studio avvistatissimo, Palamara, compagno di scuola ed amico-avversario di Vico Ligato (fu uno dei primi ad accorrere la sera del delitto, perché si trovava a dormire nel proprio vilino, attaccato a quello in cui venne massacrato l'ex presidente delle ferrovie) ha conquistato il Psi

Civiltà cattolica chiede ai partiti, «in primo luogo la Dc», di cacciare subito chi è sospettato di collusioni con mafia e camorra

I gesuiti: «Via i politici corrotti»

Appello pci per l'abolizione del voto di preferenza

Via dai partiti i politici e gli amministratori anche solo sospettati di collusioni con la criminalità organizzata. A chiederlo, in primo luogo alla Dc, è la rivista dei gesuiti Civiltà cattolica.

PIETRO STRAMBA-BADIALE ALDO VARANO

ROMA. La lotta alla criminalità organizzata è divenuta ormai la più grave emergenza nazionale. Dopo Andreotti e Occhetto, scende in campo il mondo cattolico, dall'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, ai gesuiti, che lanciano l'allarme sull'infiltrazione della criminalità organizzata nelle istituzioni e sui condizionamenti che riesce a imporre sugli elettori vanificando di fatto la libertà di voto in intere regioni del Mezzogiorno.

Esprimere autorevolmente la preoccupazione dei gesuiti è padre Giuseppe De Rosa con una nota pubblicata da Civiltà cattolica.

giustizia, in attesa eventualmente di espletterla.

Il potere mafioso - scrive De Rosa - si rafforza sempre più, fino a divenire il potere "reale" di fronte al potere "legale" dello Stato: il potere, cioè, col quale bisogna fare i conti e col quale bisogna "convivere" se si vuole "vivere".

zione.

Dell'allarme mafia si occupa anche la magistratura. Mentre l'alto commissario Domenico Sica è andato ieri a Catania per presiedere un vertice a palazzo di giustizia, l'associazione dei magistrati della Corte dei conti esprime apprezzamento per la decisione del governo di istituire sezioni regionali della magistratura contabile.

Da Calabria, Campania, Puglia e Sicilia parte intanto un appello drammatico a Cossiga, al Parlamento e alle segre-

terie dei partiti. Franco Politano, Eugenio Donise, Vito Angiulli e Gianni Parisi, capigruppo del Pci nelle quattro Regioni, chiedono l'immediata abolizione del voto di preferenza alle elezioni comunali, regionali e per la Camera, e la concentrazione dello spoglio delle schede per spezzare il controllo del voto da parte dei clan.

La dipendenza della politica dal mondo delle cosche - scrivono i quattro capigruppo - diventa sempre più stretta, independentemente dall'onestà o dalle buone intenzioni dei singoli politici. E tutti sanno il perché: con il voto di preferenza viene mantenuto saldo il terreno su cui si incontrano e si saldano gli interessi malviventi e quelli del mondo politico. I partiti e il Parlamento hanno la possibilità di scardinare le leggi che oggettivamente favoriscono questa situazione.

Intorno alla riforma elettorale c'è uno scontro in atto. Non vogliamo che le questioni della lotta contro la mafia vengano surrettiziamente utilizzate per

portare acqua a questa o quella tesi. In proposito abbiamo opinioni, ma siamo impegnati a farle valere in momenti e sedi diversi da questa».

Abolizione delle preferenze e centralizzazione dello spoglio sono compatibili con qualsiasi sistema elettorale. Da qui la richiesta di una decisione immediata. «La situazione appare assurda. Nessuno in Italia - ricordano gli esponenti del Pci - ha il coraggio di difendere il voto di preferenza, che esiste soltanto nel nostro paese. Tutti quanti si vergognano di rivendicarlo. Ma nessuno rompe questa cappa che annorha tutta la vita politica meridionale. Da qui l'appello: «Sappiamo che questo non sarà sufficiente per sconfiggere la mafia nelle nostre terre, ma siamo anche convinti che senza misure di questo tipo, prese qui e ora e non tra qualche anno, quando la mafia potrebbe aver irrimediabilmente conquistato le istituzioni, non sarà possibile l'emancipazione della politica dalla mafia».

Esami sull'auto del rapimento De Megni



Saranno gli esami, che vengono condotti da ieri al nucleo di polizia scientifica dei carabinieri di Roma sui reperti all'interno di un'automobile, a stabilire se si tratta di quella usata dai rapitori del piccolo Augusto De Megni la sera del 3 ottobre scorso.

Vassalli prepara modifiche al nuovo codice

In relazione alle indicazioni da più parti emerse per una più efficace lotta alla criminalità organizzata. Lo ha annunciato lo stesso titolare del dicastero di via Arenula, Giuliano Vassalli, nell'audizione avuta ieri, a palazzo San Macuto, davanti ai componenti della speciale commissione bicamerale incaricata di esprimere il parere vincolante sul primo pacchetto di proposte di modifica presentato alla fine dello scorso mese di luglio.

Appello ai rapitori di Piero Parisi

perché affetto di una malattia chiamata epilessia, pertanto si richiede con urgenza che gli venga somministrato tutti i giorni il farmaco di cui necessita, onde evitare il sopraggiungere di crisi, che se sono molto forti possono procurare la morte stessa del bambino.

Esce dal coma dopo 5 mesi

Un uomo è riemerso dal coma dopo cinque mesi. Il 21 maggio scorso G.N., di 31 anni, impiegato presso la questura di Bari, subì un incidente stradale sulla statale 100 nei pressi di Casamassima. Ricoverato presso la riabilitazione dell'ospedale «Mullini» di Acquaviva delle Fonti (Bari), fu immediatamente sottoposto alle cure del caso.

Fu sepolta viva la donna uccisa dal nipote

Rita Segala, 61 anni, la donna uccisa a bastonate dal nipote 18 luglio scorso, fu sepolta ancora viva dal giovane e morì in seguito ad assistenza. Lo hanno rilevato le perizie eseguite sui corpi e consegnate al pubblico ministero Giorgio Reposo. La perizia ha inoltre rilevato che il giovane, Roberto Cane di 23 anni, nel momento in cui uccise la zia e lo zio, Augusto Cassini, 82 anni, era capace di intendere e di volere.

GIUSEPPE VITTORI

L'uomo di Scotti inquisito nell'inchiesta sui Nuvoletta
Prosciolto in istruttoria
E adesso anche assessore

DALLA NOSTRA FAENZA

VITO FAENZA

NAPOLI. Mettersi a disposizione di qualcuno sospettato di avere contatti con la camorra, anche se si ha l'influenza e 39 di febbre, non è reato per il codice penale. Così Aldo Boffa, raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sul clan camorristico Nuvoletta, è stato assolto in istruttoria, con formula ampia. Nelle venti pagine che costituiscono il suo interrogatorio, c'è però descritto come un personaggio politico attivo politiche clientelari, come si mette a disposizione di chi gli chiede dei piaceri, anche se chi glieli chiede si chiama Agizza o Romano, personaggi imputati nel processo al clan Nuvoletta, dibattimento al momento sospeso per accertamenti patrimoniali proprio su questi due imputati.

Il neo assessore regionale entra nell'inchiesta Nuvoletta (grande eletto della Dc) a causa di due intercettazioni telefoniche: la prima è di una telefonata che giunge a casa sua: ha la febbre, ma accetta di mettersi a disposizione di un misterioso personaggio che poi dimentica (davanti al giudice) chi sia. La febbre e l'influenza non gli impediscono di affermare che è pronto a fare la nottata» per esaudire i desideri degli amici.

Due telefonate inquietanti, ma che non provano nulla in merito a contiguità o altro. «Tuttavia - scrive il giudice istruttore nella sua sentenza di proscioglimento - è anche da dire che non risulta assolutamente dimostrato che Boffa fosse a conoscenza degli strettissimi collegamenti esistenti già in quell'epoca tra gli Agizza-Romano e l'organizzazione del Nuvoletta, come non vi è prova che vi fosse una partecipazione diretta del Boffa all'organizzazione delittuosa in cui i suoi interlocutori erano inseriti.

Il Pci, più volte e l'ultima alla fine di settembre, ha chiesto ragione alla Dc degli incarichi di Boffa, che dal canto suo ha emanato violente repliche, appellandosi alla assoluzione con formula piena, ai documenti dei comunisti. Boffa ha però ricevuto tiepidi appoggi dal gruppo regionale e da qualche esponente scottiano. Lui, Vincenzo Scotti, è stato zitto, preoccupato, in quei giorni, che la vicenda potesse compromettere la sua corsa al Viminale.

l'organizzazione delittuosa in cui i suoi interlocutori erano inseriti. Il giudice istruttore poi potremmo: «Non vi è chi non veda il potenziale effetto destabilizzante di un siffatto rapporto quando esso riguarda, come in questo caso, un gruppo mafioso da un lato e, dall'altro, un uomo come il Boffa che, per il suo inserimento in un gruppo politico di primaria importanza, poteva essere agevolmente strumentalizzato attraverso la spendita del suo nome e della sua influenza politica».

Il Pci, più volte e l'ultima alla fine di settembre, ha chiesto ragione alla Dc degli incarichi di Boffa, che dal canto suo ha emanato violente repliche, appellandosi alla assoluzione con formula piena, ai documenti dei comunisti. Boffa ha però ricevuto tiepidi appoggi dal gruppo regionale e da qualche esponente scottiano. Lui, Vincenzo Scotti, è stato zitto, preoccupato, in quei giorni, che la vicenda potesse compromettere la sua corsa al Viminale.

Ma dovrà affrontare casi delicati, tra cui i referendum istituzionali

Consulta, la presidenza a Giovanni Conso
Un record: in carica solo per 105 giorni

Giovanni Conso, 68 anni, è il nuovo presidente della Corte costituzionale, in sostituzione di Francesco Saja (vice Ettore Gallo). Sarà la più breve presidenza della storia della Consulta: rimarrà in carica solo fino al 3 febbraio 1991, quando scadrà il suo mandato novennale di alto giudice. Si tratterà comunque di mesi piuttosto «roventi»: la Corte dovrà occuparsi, tra l'altro, dei tre referendum istituzionali.



Giovanni Conso

Milano, Roma e Torino. È stato vicepresidente del Csm, di cui era membro laico su designazione della Dc, sebbene non sia mai stato iscritto ad alcun partito e sia considerato un indipendente. Nelle vesti di giudice costituzionale, Conso si è occupato, tra l'altro, della libertà personale dell'imputato, dell'obiezione di coscienza, della dissociazione dal terrorismo, della responsabilità civile dei magistrati.

Chi sarà il vice presidente? Conso ha preannunciato che il 23 ottobre nominerà Ettore Gallo, 76 anni, ex magistrato e avvocato, designato giudice dal parlamento nel 1982 su indicazione del Psi. Gallo fino a pochi giorni fa era considerato uno dei «papabili» alla presidenza. La Consulta attende ora la scadenza del 22 ottobre, quando la Cassazione dovrà eleggere il giudice che prenderà il posto di Saja. In competizione il presidente della prima sezione civile della Suprema corte Renato Granata; il presidente della terza sezione civile Fernando Santus; il presidente della quinta sezione penale, e presidente dell'associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni.

Approvato un parere sul disegno di legge Vassalli

Sugli incentivi ai magistrati
Il Csm critica il governo

Emergenza giustizia nelle zone di mafia. Il Csm ha approvato una relazione sul disegno di legge Vassalli sugli «incentivi» ai magistrati inviati nelle zone «disagiate» che suona molto da vicino ad una bocciatura dell'approvazione del governo. Non è passato un emendamento socialista d'appoggio ai guardasigilli. Destinati agli uffici giudiziari del Sud un centinaio di giovanissimi uditori.



Alessandro Pizzorusso

ROMA. Per coprire le sedi disagiate e a rischio il governo continua a muoversi «in modo disorganico, contraddittorio ed episodico». Lo affermano i tre consiglieri del Pci al Consiglio superiore della magistratura, Alessandro Pizzorusso, Franco Coccia e Gaetano Silvestri. Ma non sono solo i consiglieri eletti su indicazione della maggiore forza d'opposizione a criticare il governo. Hanno sollevato dubbi sull'intera politica governativa in questo campo, Alessandro Criscuolo, di Unicoat, Maurizio Laudi, di Magistratura indipendente ed Alfonso Amatucci di Proposta 88. Ieri mattina dopo due giorni di discussione il consiglio ha approvato a larga maggioranza (22 voti favorevoli, nessun contrario e 5 astensioni) la relazione preparata dalla commissione riform-

ma e illustrata dal consigliere Giacinto de Marco che condensa il parere sul disegno di legge Vassalli in materia d'incentivi ai giudici destinati ad andare in sedi disagiate o a rischio. L'approvazione riguarda il testo già passato alla commissione giustizia del Senato, che verrà ora trasmesso al guardasigilli per essere poi esaminato dalla Camera dei deputati.

Numerose le critiche rivolte nel corso della discussione all'insufficienza delle misure proposte per far fronte alle esigenze pressanti degli uffici più disagiati. I rilievi accolti dalla maggioranza dei consiglieri sono stati «integrati» nella premessa della relazione. In generale «il parere» si oppone anzitutto agli incentivi economici (che «inquinerebbero una sorta di inquadramento e uno svilimento della funzione» da qualcuno definito «mercenario») e a quelli di carriera, riconoscendo in proposito «punteggi aggiuntivi» ai magistrati che hanno operato nelle sedi disagiate ma escludendo l'automatizzato conferimento degli uffici direttivi. Pare favorevole all'allungamento del periodo di permanenza in questi uffici (da due a quattro anni) e non solo - come chiedeva qualche consigliere - per coloro i quali chiedono di esservi assegnati. Si

anche all'istituto dell'applicazione fino a due anni (e non più uno) ed al trasferimento d'ufficio, con opzioni articolate per lo spostamento in sede di carriera, riconoscendo in proposito «punteggi aggiuntivi» ai magistrati che hanno operato nelle sedi disagiate ma escludendo l'automatizzato conferimento degli uffici direttivi. Pare favorevole all'allungamento del periodo di permanenza in questi uffici (da due a quattro anni) e non solo - come chiedeva qualche consigliere - per coloro i quali chiedono di esservi assegnati. Si

MARCO BRANDO

ROMA. «Mi attende un genfaiolo di fuoco». Ieri mattina, poco dopo la sua elezione alla presidenza della Corte costituzionale con 13 voti a favore e una scheda bianca, Giovanni Conso si è lasciato andare a questa battuta. È in effetti giungere quel traguardo non sarà una passeggiata; anzi, sarà una corsa ad ostacoli. Conso già detiene un record: occuperà la quarta carica dello Stato appena per tre mesi e mezzo, visto che ufficialmente sostituirà il presidente uscente, Francesco Saja, il 23 ottobre e che il 3 febbraio prossimo dovrà già lasciare la Consulta per scadenza del suo mandato novennale di giudice costituzionale.

al pettine alcuni nodi fondamentali e delicatissimi: a gennaio la Corte dovrà occuparsi della legittimità dei tre referendum istituzionali, per il momento fermi in Cassazione: «Non ne siamo ancora stati investiti», ha commentato ieri, con cautela, il neo-presidente. Poi la Consulta esaminerà le notevoli questioni che investono il nuovo codice di procedura penale, in vigore dal 24 ottobre 1989: il prossimo 13 dicembre sarà discusso in udienza pubblica il problema relativo alla possibilità di trasformare il procedimento ordinario in giudizio abbreviato durante l'udienza preliminare davanti al gip. «Il grosso problema che ci viene sottoposto sistematicamente consiste nel fatto che il pm può dire no, senza moti-